

# LA MADONNA DI PROVENZANO

Storia del restauro patrocinato  
dal  
**ROTARY CLUB DI SIENA**  
nel 50° anniversario  
della propria fondazione





Realizzazione editoriale:  
Tipografia Senese srl  
Str. della Tressa n.9,  
loc. Coroncina, 53100 Siena (SI)  
Tel:+39 0577 280719  
info@tipografiasenese.it.

Progetto grafico, testi e immagini:  
ALBERTO FIORINI

© Copyright 2019 by Rotary Club Siena

**Allegato al n. 4  
(gennaio - febbraio 2019)  
del NOTIZIARIO  
del Rotary Club Siena**

## **LA MADONNA DI PROVENZANO Storia del restauro patrocinato dal Rotary Club Siena nel 50° anniversario della propria fondazione**

**L**a Madonna di Provenzano e l'illustre Collegiata a lei intitolata hanno un significato religioso e civico particolare per Siena ed i Senesi per cui, quando il nostro Socio e Past-President Alberto Fiorini mi ha proposto di parlare del restauro del famoso "busto" di terracotta (e leggendo questa pubblicazione scoprirete perché ho usato il virgolettato) raffigurante l'immagine della Madonna, non ci ho pensato due volte: Alberto ed il parroco della Collegiata, Don Enrico Grassini, hanno tenuto la riunione al Caminetto di giovedì 14 febbraio 2019, raccontando la storia della costruzione della chiesa e quindi tutto il percorso del restauro, realizzato come "service" dal nostro Club nell'anno rotariano 1999-2000.

La ricchezza di informazioni storiche, corredate da una notevole documentazione fotografica, ma anche le scoperte e le curiosità illustrate durante il Caminetto, hanno suscitato un grande interesse tra i Soci e gli ospiti convenuti. Erano infatti presenti il Rettore del Magistrato delle Contrade, Pierluigi Millozzi, Aldo Giannetti, rappresentante del Comitato Amici del Palio e il Professore Duccio Balestracci, docente di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Siena.

Poiché il Rotary agisce anche nell'ambito culturale, effettuando restauri, promuovendo la tutela dei patrimoni artistici, organizzando convegni sul tema e pubblicando libri, ecco che è nata l'idea di stampare questo opuscolo, con l'intenzione di lasciare testimonianza scritta e fotografica di uno dei "service" culturali più prestigiosi ed importanti realizzati dal Club di Siena.

Un sentito ringraziamento, mio personale e di tutto il Club va ad Alberto Fiorini che, con l'ammirevole spirito di servizio di un Rotariano e con la passione di un Senese amante delle sue origini e della sua città, ha allestito questa pubblicazione.

Andrea Tiribocchi  
Presidente Rotary Club Siena  
Annata Rotariana 2018-2019



## LA MADONNA DI PROVENZANO E LA SUA CHIESA

Una delle principali ricorrenze liturgiche dell'Anno Senese, con cerimonie e festeggiamenti pari a quelli tradizionali in onore dell'Assunta, è la festa della Visitazione di Maria di Nazareth alla anziana cugina Elisabetta. Nel rispetto dell'antico calendario liturgico, la festa si celebra il 2 luglio nel monumentale tempio eretto agli inizi del secolo XVII nel rione di Provenzano per custodire i fragili resti di terracotta della piccola, miracolosa, *Pietas*, venerata dai Senesi col titolo di "Advocata nostra" e nota come Madonna di Provenzano.

La statuetta, che quando era integra doveva essere alta circa 50 centimetri, era esposta in origine in un tabernacolo sulla facciata di una delle misere casupole del quartiere, nel Vicolo del Fontino o nella via dei Provenzani di Sotto. Era una specie di *vesterbilden*, una forma d'arte di matrice tedesca che ebbe diffusione in Italia nel '400, con la Vergine seduta che sosteneva sulle ginocchia il Figlio morto. Si diceva che fosse stata eseguita su commissione di Giacomo Salimbeni, il quale poi l'aveva donata ad una certa donna Caterina, vedova di Quirino Scala, abitante in Provenzano. Secondo un'altra cronaca antica, la statuetta invece sarebbe stata realizzata nel 1412 dal vasaio Giovan Battista Tagliaborse di Camollia.



### LA MADONNA DI PROVENZANO.

Frontespizio del libro "Dell'Immagini sacre. Dialoghi" del padre Costantino Ghini, edito a Siena nel 1595 nella Stamperia di Luca Bonetti.

Tutti i Senesi sanno che il danneggiamento della "Pietas" sarebbe avvenuto per un atto sacrilego compiuto il 2 luglio 1552, durante l'occupazione spagnola della città. Un soldato avrebbe esploso contro il simulacro un colpo d'archibugio, mandando in

frantumi la figura del Cristo morto e rovinando la statua della Madonna. Secondo quanto vien tramandato, l'autore dell'empio gesto sarebbe morto, ucciso dallo scoppio del suo stesso fucile. Altre versioni però lo danno pentito e convertito al culto della Vergine. Ma è storia o leggenda?

Certo è che i senesi si presero subito cura della statuetta, riparandola alla meglio e ricollocandola sulla parete della casa di donna Caterina. Il tabernacolo divenne meta di speciali pellegrinaggi, riparatori dell'ignobile atto.

Della Madonna, colpita dal proiettile, era rimasto quasi intatto soltanto il volto, mentre le braccia furono frantumate, il busto fu forato e il bacino danneggiato. Una xilografia nel frontespizio del libro *"Delle Immagini sacre. Dialoghi"* del padre Costantino Ghini, edito a Siena nel 1595 nella stamperia di Luca Bonetti, ci mostra la Madonna con il petto devastato dal proiettile. Il foro fu tamponato con dell'argilla cruda, mentre il ventre e tutta la parte inferiore della statua furono ricomposti con consistenti strati di cera.

Sulla testa della Vergine fu posta una stola di seta azzurra ricamata, che calando sui lati conferì alla Madonnina l'aspetto di un busto. Per il resto ciò che restava della "Pietas" inizialmente fu lasciato ostentatamente scoperto, per mostrare le "ferite" del gesto sacrilego. La Vergine fu poi coperta con "vesti" colorate a secondo del periodo liturgico. L'immagine sacra fu chiusa nella custodia in lamina d'argento solo nel 1806, ma fin verso la fine del secolo XIX continuò l'usanza di "vestire" la Madonna.

Il Ghini descrive così la Madonna di Provenzano e il luogo dove era collocata:

*Questa è una testa, con un poco di busto (che del resto è rotto) di tutto rilievo, assai divota, e con alcuni veli attorno, al modo, che si vedono molte Madonne dipinte, massime avanti la Croce, o con Nostro Signore in Braccio, depresso di Croce; in maniera tale, che, si va da molti congietturando, che fosse già una Pietà; massime apparendo un non so che di garbo, che anticamente avesse le braccia, e forse anco il suo Figliuolo in grembo: E questa è posta nella facciata d'una casa, situata nella parte detta*

*Provenzano; che già sapete quanto era luogo infame per essere alloggio delle Meretrici pubbliche. La Casa viene di dietro, o sotto a S. Pietro a Ovile; non è nella prima, né meno nella terza, ma nella seconda strada di mezzo; et è accomodata in detta facciata, in una Scassetta, o vogliamo dire Finestrello chiuso, tra le due finestre di detta casa; né è molto grande l'Immagine, poiché il luogo dove è posta mi par maggiore di mezzo foglio (...). In quanto a' miracoli se ne contan veramente tanti, e tali, che è uno stupore...*

Il popolo probabilmente ritenne da subito un miracolo il fatto che almeno il busto di Maria si fosse salvato. La scultura divenne un simbolo della ferita che l'occupazione straniera aveva inferto alla dignità di Siena dopo l'assedio del 1555-1559. La devozione dei Senesi verso la "Madonnina ferita" fu da subito immensa, anche perché essa dimostrò di operare miracoli, facendo ravvedere i peccatori, restituendo la vista ai ciechi, dando nuova vigoria agli storpi e agli infelici tutti. La statuetta acquisì la fama di simulacro taumaturgico dalla sera del 1° luglio 1594, quando una donna, Giulia di Orazio di Monte San Savino, sentì il bisogno di chiedere perdono alla Vergine di Provenzano dei suoi peccati e gridò di essere guarita, grazie ad essa, da un *crudo malore* che la tormentava da gran tempo. Si ricordano anche i miracoli di Stefano d'Agnolo detto il Sarteano che, dopo varie apparizioni della Vergine, riacquistò la vista, e quello di Pietro e Maddalena Vernale, che abitavano nella casa davanti a quella in cui si trovava il tabernacolo: i due, gravemente ammalati, si affacciarono alla finestra per pregare la Madonnina e guarirono.

Scrive il Ghini che tra i miracolati vi furono infelici guariti di *paralisie, retrazioni, et attrazioni di nervi, rotture, camcheri, postreme, e simili...* Grazie alla Madonnina furono liberati spiritati, adrizzati zoppi, sanati stroppiati, illuminati ciechi, snodata la lingua a' muti, et aperte l'orecchie a' sordi. Che di più? (...) Et io medesimo – narra il Ghini – ho parlato, e tenuto per mano (...), un giovane d'anni vinti in circa, che per quanto si dice era nato sordo, e muto; (...) non aveva se non pochissima lingua, e quella attaccata; et adesso l'ha come noi, formata, e bella, et ode, e parla benissimo...



GLI UFFICIALI DEL CONCISTORO E DELLA BALIA VENERANO LA MADONNA DI PROVENZANO NEL LUOGO DOVE SI STA ERIGENDO LA CHIESA A LEI DEDICATA.

Archivio di Stato di Siena, Biccherna n. 78 (1592-1595)

I resoconti degli eventi ritenuti miracolosi furono raccolti fedelmente sia da un gentiluomo che abitava nei pressi, Marco Placidi, sia da padre Orazio Lombardelli rammentato pure dal Ghini.

L'abitazione, in cui erano stati ricomposti i resti della prodigiosa Pietà mutilata, fu definita dal popolo, che giungeva anche dal contado e perfino dalle

regioni vicine, “Casa dei Miracoli”. Alla Madonna di Provenzano furono elargite offerte in denaro, cera, stendardi ed altri manufatti. Cominciarono le processioni, spontanee o organizzate dalle Confraternite, dagli Ordini religiosi e dai popoli delle Contrade, con le donne sempre in testa.

Fu allora che furono comprese le parole dell’eremita e predicatore Bartolomeo Carosi, detto Brandano e “Pazzo di Cristo”, che in un acceso sermone prima della sua morte (1594) aveva affermato che a Provenzano c’era un *gran tesoro* e che tutte le donne di Siena sarebbero andate là: *Siena! ... Io vedo i tuoi mali e non posso rimediarvi, perché Iddio è troppo adirato con te, Siena! (...) Metti la Signoria nel crivello, sinnò andrai in bordello! Siena! (...) Manda le tue figliuole scalze a far penitenza in Provenzano, perché t’è vicina a venire addosso una gran piena che t’affogherà (...) Senesi! Il vostro benessere è riposto in Provenzano e l’alta Regina che ha guardato Siena, la guarderà in eterno.* Brandano non fu creduto; anzi, le sue parole erano suonate come un’offesa verso l’onestà femminile e contro il decoro pubblico della città, essendo notoriamente quel rione riservato per ricetto di pubbliche meretrici.

Finalmente il 2 dicembre 1594 l’arcivescovo Ascanio Piccolomini, dopo resistenze dovute alla cautela imposta dalle disposizioni del Concilio di Trento, decise di istituire un processo da presentare alla *Congregatio pro sacris ritibus et ceremoniis* creata da papa Sisto V. Il 20 dicembre la Sacra Congregazione si espresse favorevolmente alla prosecuzione del culto (*È bene che non solo [la statuetta] si conservi, ma si aumenti la devozione della gente, e che però procuri che quell’Immagine sia tenuta con il decoro che conviene*) e concesse il permesso di edificare *co’ l’oblazione et elemosine delle persone devote (...) una chiesa (...)*, precisando che *se non si può per ora fare una chiesa si faccia almeno una cappella per poterlisi celebrare.*

Il 13 gennaio 1595 pervenne a Siena anche un decreto di papa Clemente VIII che autorizzava il culto della Madonna di Provenzano. Un mese dopo la Casa fu consacrata e, nell’attesa della costruzione di un vero e proprio santuario dedicato alla Vergine, vi

furono eretti due altari.

Le vicende costruttive della nuova grande fabbrica – scrive l’Angelini nella recensione di un bel volume dedicato alla Collegiata di Provenzano, realizzato nel 2008 a cura della CRAS – sono da ancorare strettamente alla congiuntura politica molto peculiare che Siena stava attraversando nella seconda metà del Cinquecento.

Ferdinando I de’ Medici si era reso conto che l’attiva partecipazione all’edificazione di un santuario destinato ad accogliere la Madonnina di Provenzano, che tanto aveva acceso la devozione di un’intera città, poteva convogliare verso di lui le simpatie di tutti i ceti, dato che, dopo quasi quarant’anni dalla traumatica perdita delle antiche libertà repubblicane, probabilmente buona parte dei Senesi non vedeva ancora di buon occhio la dinastia regnante, complice delle sofferenze patite dagli Imperiali nel corso di un lungo, sanguinoso assedio. Inoltre, la costruzione del nuovo tempio poteva favorire un culto mariano tutto moderno e di grande consenso popolare, che in qualche modo avrebbe attenuato ed oscurato quello ben più radicato che Siena aveva da sempre per la Madonna delle Grazie accolta nel Duomo della Città, la cui venerazione si richiamava ad eventi della storia medievale e repubblicana di Siena, che potevano incoraggiare nostalgie per una situazione politica ormai lontana.

Pertanto il sovrano, ben consapevole della valenza politica che a Siena aveva sempre avuto il culto alla Madonna, assunse il ruolo di garante finanziario dell’intera operazione: fece depositare le elemosine raccolte nella Banca dei Borghesi e scelse gli amministratori di quei beni. Poco meno di un anno dopo il Granduca compì gli ultimi atti dovuti: scelse il progetto del monaco camaldolese Domenico Schifardini e nominò Flaminio del Turco quale direttore dei lavori con la supervisione di Don Giovanni de’ Medici, suo fratellastro. Ad ottobre si poté dare inizio alla costruzione della chiesa. Inizialmente lo Schifardini guidò il progetto a distanza, ma progressivamente Flaminio del Turco assunse sempre di più



quindi progettato di aprire innanzi ad essa una piazza, anche se davanti al tempio c'era una forte depressione. Sappiamo che quando nel giugno del 1602 don Giovanni de Medici visitò il cantiere della fabbrica di Provenzano, oltre a dare suggerimenti in merito alla soluzione da adottarsi per la cupola, lasciò prescrizioni relative alla sistemazione del terrapieno dello spiazzo antistante il santuario, ai caratteri strutturali del muro di contenimento ed alla scala per scendere in Via delle Vergini. L'anno seguente fu dato principio al muro di sostegno della piazza dal lato di levante, come attestano la registrazione dell'acquisto del terreno, quella dall'allogazione dei lavori e le note dei pagamenti. Da queste sappiamo che il muro fu costruito sopra una fondazione di archi gettati su pilastri, e che nel 1604 si trasportava già la terra per colmare la depressione e formare il piano della piazza, che può quindi verosimilmente ritenersi compiuta in quell'anno.

La chiesa nacque senza il campanile, perché – secondo una tradizione orale – al Santuario non serviva. Infatti era così tanta la devozione che i Senesi avevano nei confronti della Madonna di Provenzano che accorrevano alle funzioni religiose anche senza il richiamo delle campane. Il piccolo campanile che oggi spunta sul fianco della cupola rivolto ad est, e cioè a Via delle Vergini, è ottocentesco, sovrapposto ad un precedente (di poco) campanile a vela. In esso vi sono due campane per scandire i ritmi liturgici della giornata. La più grande è detta "Provenzana", e si capisce facilmente il perché.

Il 16 ottobre 1611 l'Arcivescovo Camillo Borghesi consacrò la nuova chiesa, intitolandola alla Visitazione della Beata Vergine Maria a Santa Elisabetta. Il 23 dello stesso mese, con una solenne processione

Antonio di Taddeo Gregori (1583-1646), PROCESSIONE PER LA TRASLAZIONE DELLA MADONNA DI PROVENZANO (23 ott. 1611), olio su tela (post 1611). Siena, Sacrestia della Collegiata di Provenzano.









Antonio di Taddeo Gregori (1583-1646), TRASLAZIONE DELLA MADONNA DI PROVENZANO, 1618 (?)  
Siena, Palazzo Pubblico, Saletta del Capitano.

che percorse gran parte delle strade del centro della città e l'anello di Piazza del Campo, terminando a notte, il simulacro venne traslato dalla casa dove era sempre stato fino all'interno della Collegiata

Attestano lo svolgimento della processione, con la puntualità di veri e propri documenti visivi, un

dipinto di Antonio Gregori conservato nella sagrestia del tempio, la Biccherna n. 84 del 1611, altri dipinti, incisioni e cronache dell'epoca. Confusi con la moltitudine del popolo festante, presenziarono alla cerimonia il Granduca Cosimo II, succeduto nel 1609 a Ferdinando I, la vedova Maria Cristina di Lorena e Maria Maddalena granduchessa reggente, accompagnate da una schiera di gentildonne, dall'intero clero senese, dai magistrati e dagli amministratori cittadini, dalla nobiltà tutta.

Nel 1614, con decreto granducale, venne istituita



TRASLAZIONE DEL SIMULACRO  
DELLA MADONNA DI PROVENZANO  
NELLA CHIESA A LEI CONSACRATA.  
Archivio di Stato di Siena, Biccherna n. 85 (1610-1613)

l'Opera di Santa Maria in Provenzano, presieduta da un Rettore laico, con il compito di amministrare i beni del santuario e provvedere alle necessità del culto.

Nel 1634 Papa Urbano VIII concesse alla chiesa il titolo di "Insigne Collegiata" e l'affidò per l'officia-

tura ad un Capitolo di Canonici – presieduto da un proposto – secondo per dignità solo al Capitolo della Metropolitana. La gestione della Collegiata, in tutte le sue necessità materiali, rimase invece affidata all'Opera di Provenzano, già istituita nel 1614 con decreto granducale.

L'anno 1634 rappresenta probabilmente anche la data di istituzione dei Deputati della Festa, dato che in un codice dell'Archivio Storico del Comune di Siena, recante il titolo "Catalogo dei Sig.ri della Festa per la Visitaz.e della Beatissima Vergine Maria di Proven-

zano dall'anno 1634", vi sono elencati quasi tutti i Nobili Signori Festaioli che ebbero l'onore e l'onere di sostenere le spese delle cerimonie liturgiche per ricordare il gesto sacrilego compiuto contro la *Pietas*



A. Costa, SAN BERNARDINO E SANTA CATERINA DA SIENA PREGANO DINANZI ALLA MADONNA DI PROVENZANO, stampa del 1880. Sorregge la teca coronata che custodisce la Madonna di Provenzano una gloria di quattro angeli in argento di Giovan Battista Querci.

di Provenzano e quelle delle manifestazioni che servivano per dare divertimento al popolo, tra cui, dal 1656 al 1835, il Palio del 2 luglio.

Per quanto la costruzione della Basilica di Santa Maria in Provenzano si fosse formalmente conclusa nel 1611 – anno della traslazione della Madonna e della consacrazione della chiesa – i decenni successivi registrarono un lento ma continuo lavoro di completamento, di arricchimento e di trasformazione degli spazi e degli edifici circostanti.

A questo proposito sono da ricordare altre due date importanti: il 1681 e il 1691.

Il 1681 fu un anno speciale per la veneratissima Madonna di Provenzano. La prima domenica dopo la Pasqua, cioè in occasione della "Domenica in albis", il simulacro della Vergine fu portato in solenne processione. Per l'evento, su intercessione del cardinale Flavio Chigi (nipote del defunto papa Alessandro VII), il capitolo di S. Pietro in Vaticano concesse di incoronare la Madonnina. La fastosa cerimonia liturgica ebbe luogo il 1° novembre 1681, con una processione che mosse dal Palazzo Pubblico. Vi parteciparono, oltre al clero senese, il Collegio di Balia, i nobili e un grande seguito di popolo. Il corteo uscì dal Chiasso Largo, sostò al palazzo Chigi Zondadari (dove si unì ai fedeli il cardinale don Flavio Chigi), e si recò a Provenzano per la cerimonia di incoronazione della Vergine passando da Piazza Tolomei e scendendo la Costa del Moro. La corona d'oro massiccio (che è quella che tuttora orna la Madonna) fu pagata dal conte Alessandro Sforza.

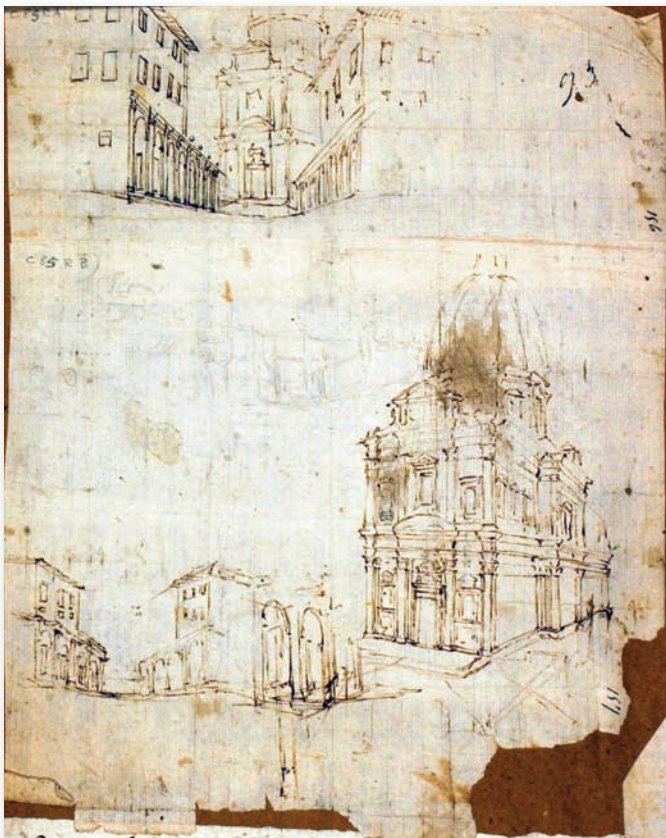
In tale occasione ci si rese conto che occorreva creare una nuova via per collegare frontalmente la Strada dei Miracoli (Via Sallustio Bandini) con la Piazza di Provenzano. La chiesa rimaneva malamente accessibile dalle vie strette, tortuose e fortemente declivi che adducevano alla nuova piazza, e ciò doveva turbare non poco lo svolgimento delle processioni e dei pellegrinaggi, che in quei tempi vi si recavano assai di frequente con grande concorso

di popolo e sfarzo di apparati. Fu così che nel febbraio del 1682 il Rettore e i Savii dell'Opera di Provenzano chiesero al Collegio di Balìa la formale licenza di attuare una serie di interventi, ed in particolare, *per raffinamento della Chiesa di detta Opera, aprire una strada più commoda, e che con maggior decoro porti alla detta Chiesa, che rindonderebbe non solo in maggior venerazione di detta santa immagine, ma anche in ornamento della Città, e decoro delle pubbliche processioni, e delle gite dell'eccelsa Signoria, e de' Principi e personaggi, particolarmente forestieri che vengano a visitare questa miracolosissima immagine.* Il 20 dello stesso mese la Balìa deliberò, con dieci voti favorevoli e cinque contrari, di concedere l'apertura della Strada Nuova di Provenzano. Fu autorizzata una spesa complessiva di 1500 ducati, occorrenti per l'acquisto delle case da abbattere e per la realizzazione delle opere necessarie, secondo un progetto del poliedrico capo mastro Jacomo Franchini, che il Rettore e i Savii di Provenzano avevano approvato.

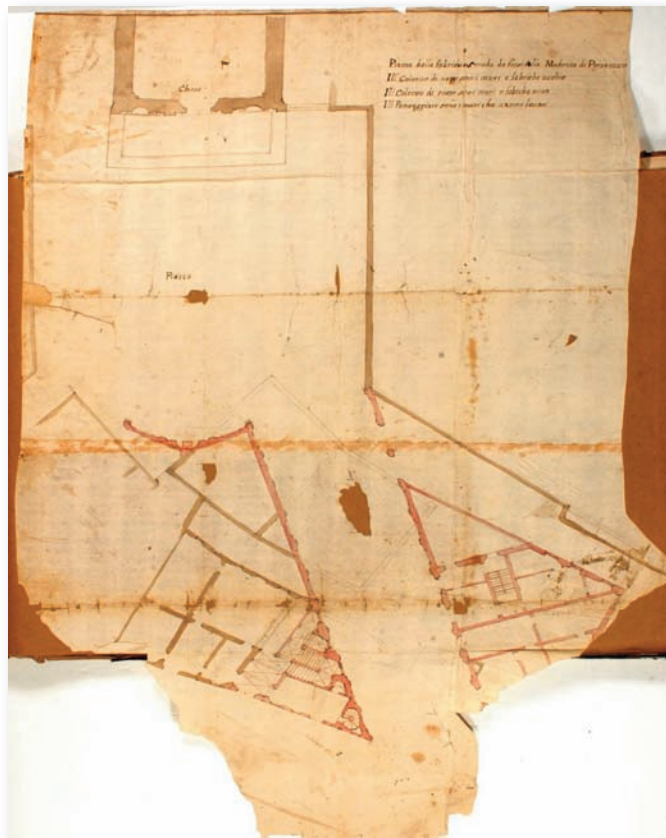
I lavori furono compiuti grazie al contributo finanziario del nobile Alcibiade Lucherini, adottato dai Bellanti, lettore pubblico di legge e uomo di grande dottrina. Così la nuova strada, detta inizialmente anche Via Larga, nello Stradario del 1871 fu intitolata *Via Lucherini*, anche perché i toponimi originali (*Strada Nuova di Provenzano* o *Piaggia della Madonna di Provenzano*) probabilmente all'epoca apparvero troppo legati alla devozione popolare.



L'Insigne Collegiata di Santa Maria in Provenzano. È intitolata al mistero della Visitazione della Beata Vergine Maria a santa Elisabetta ed è il Santuario nel quale si conserva l'immagine della Madonna di Provenzano, venerata sotto il titolo di "Advocata nostra". In suo onore ogni anno, il 2 luglio, si corre il Palio delle Contrade.



SCHIZZI RELATIVI ALLA STRADA NUOVA DI PROVENZANO E AGLI EDIFICI CHE LA AFFIANCANO (1691). Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati



PLANIMETRIE DEL PROGETTO PER L'APERTURA DELLA STRADA NUOVA DI PROVENZANO E L'EDIFICAZIONE DEGLI EDIFICI LATERALI (1691). Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati

Via Lucherini costituisce un cannocchiale prospettico verso la facciata della collegiata di Provenzano, secondo i canoni di progettazione urbanistica settecenteschi. Su entrambi i lati il fronte degli edifici è concepito in base ad un'impostazione scenografica che, attraverso una serie di loggiati ciechi e degradanti verso la piazza, accomuna buona parte delle costruzioni che si affacciano lungo il percorso. La

soluzione non è perfetta; in compenso la nuova strada consente a chi la percorre in discesa la possibilità di ammirare l'intero sacro edificio: il fronte, il fianco e la cupola.



## LA COLLEGIATA DI PROVENZANO L'INTERNO E LE SUE DECORAZIONI

**L**a Collegiata di Provenzano è uno dei primi edifici costruiti a Siena all'indomani del Concilio di Trento.

Ha pianta a croce latina, unica navata con cupola ottagonale con tamburo all'incrocio del transetto, e facciata in travertino tripartita da lesene, divisa in due piani da un cornicione molto sporgente e culminante in un timpano centrale e due volute laterali. Al centro, il portale è sormontato da un timpano arcuato e da una finestra rettangolare, mentre ai lati si aprono quattro nicchie con le statue ottocentesche dei santi Ansano, Vittore, Caterina e Bernardino. L'impianto architettonico interno – con spazi ampi e luminosi, il grande ruolo conferito all'altare maggiore, come epicentro dell'intera chiesa – è in stile manierista e rispecchia i moduli richiesti dalla Controriforma.

Nella chiesa della Madonna di Provenzano sono conservate numerose opere d'arte. Molte commissioni artistiche furono il frutto di donazioni da parte delle cosiddette "famiglie papali" senesi, come i Piccolomini – anche se ormai in corso di declino soprattutto nei legami con la finanza romana – e come le consorterie dei Borghese e dei Chigi. Nell'alternarsi

di queste due famiglie papali, Borghese (con Paolo V) e Chigi (con Alessandro VII), vi furono anche committenze e donazioni da parte dei Bichi, dei Petrucci, dei Venturi e dei Pecci, che ebbero uno spessore di rilievo nella nuova compagine politica operante nello Stato mediceo dopo la caduta della Repubblica.

L'altare maggiore, appoggiato alla parete di fondo, è opera di Flaminio Del Turco, che lo realizzò nell'arco di ventiquattro anni, tra il 1617 ed il 1631. Il Del Turco aveva iniziato la sua attività più come scultore e scalpellino che come architetto in senso proprio; consacrò tutto se stesso all'imponente fabbrica di Provenzano per quasi quarant'anni. L'interesse di Flaminio per il lavoro di decoratore si coglie, all'interno, nella cura profusa sui sontuosi altari della chiesa, tutti giocati su diversi colori e improntati ad un "severo fasto" ispirato allo stile architettonico imposto soprattutto da Carlo Maderno nella Roma dei tempi di Paolo V. L'armonioso abbinamento di colonne e paraste gialle che si staccano sul fondo nero, l'impiego di timpani classici e non spezzati ma profondamente aggettanti e per così dire molto plastici, il gusto per l'ornamentazione araldica e per l'inserimento di targhe con iscrizioni, rappresentano bene lo stile singolare che dagli altari di Provenzano si diffuse largamente ad altri interni chiesastici a Siena.

In alto, al centro del fastigio dell'altare maggiore, è il simulacro quattrocentesco in terracotta della *Madonna di Provenzano*, circondato da una gloria di angeli in argento, festosi e osannanti, con le ali e i panneggi come strapazzati dal vento. Sono opera dell'orafo senese Giovan Battista Querci, facente parte della bottega mazzuolesca, che tra Sei e Settecento godeva in Siena di una sorta di vero e proprio monopolio in campo scultoreo. Tra i capolavori di oreficeria sono da segnalare anche le *statue* sbalzate in lamina d'argento di *Santa Caterina* e *San Bernardino*, ai piedi della Madonna, provenienti almeno in parte dalla bottega dei Mazzuoli, e due delle lampade pensili. Entrambe furono realizzate da Antonio



Rutilio Manetti,  
MESSA DI  
SAN CERBONE.  
Collegiata di  
Provenzano, primo  
altare.

Drappo di velluto  
rosso, ricamato a filo  
oro e riportante le  
insegne chigiane di  
papa Alessandro VI.



Moretti De Amicis e furono donate alla collegiata nel 1658 dal cardinale Flavio Chigi .

Degna di nota è la decorazione in marmi policromi del pavimento sotto la cupola, raffigurante al centro i blasoni dei Granduchi di Toscana Cosimo III de' Medici e Margherita Luisa d'Orléans, circondati in senso orario da quelli delle città sedi vescovili presenti nel territorio dell'antica Repubblica di Siena: Grosseto, Sovana, Pienza, Montalcino, Massa Marittima e Chiusi.

Ai lati dell'altare maggiore, si sviluppa il pregevole coro ligneo di Antonio Posi (1752-'57). Sopra, alti nelle pareti laterali, due bellissimi organi risalenti a 1725-'28 vanno a completare gli arredi lignei

della Collegiata, realizzati dall'architetto Agostino Fantastici (1782-1845) in stile neoclassico.

Sempre nella parte alta dell'abside spicca un preziosissimo drappo di velluto rosso, di misure davvero straordinarie, con la parte centrale in lampasso dorato e decorato a motivi vegetali, ricamato a filo oro e riportante le insegne chigiane di papa Alessandro VII, morto nel 1667, ultimo dei papi senesi. A corredo del drappo papale sono esposti ai suoi lati altri due drappi gemelli di epoca medicea: a destra quello donato nel 1690 da Paolo Pecci vescovo di Massa Marittima nel 1690 e a sinistra quello donato nel 1683 da Fabio de' Vecchi vescovo di Montalcino, uno dei più munifici mecenati della Siena in età ba-





INNOVATIONE ET REFORMATIONE  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS  
SACRILEGII ET HETICIS

XVI

rocca. Alla committenza del nobile prelado senese si deve anche la balaustra che cinge il presbiterio della collegiata, intagliata da Francesco Mazzuoli.

Ai pilastri del transetto si trovano quattro *angeli cerofori* in legno dorato, attribuiti a Domenico Arrighetti, detto "il Cavedone", databili ai primi decenni del sec. XVII.

Tre dei quattro altari laterali espongono sulla dorsale dipinti ed opere di notevole valore.

A destra della navata il primo altare marmoreo è impreziosito dal dipinto del pittore senese Rutilio Manetti (1571-1639), raffigurante la Messa di San Cerbone (1630), che illustra un famoso episodio della vita del santo vescovo di Populonia (oggi diocesi di Massa Marittima - Piombino) vissuto nel secolo VI. Il vescovo Cerbone era stato accusato di celebrare la messa troppo presto al mattino, e per questo motivo era stato convocato a Roma da papa Vigilio; il pontefice volle assistere alla messa celebrata dal santo e poté contemplare i cori angelici che apparvero al momento della consacrazione del pane e del vino, tanto da scagionare Cerbone da ogni accusa di eterodossia. L'altare e la tela furono commissionati dal vescovo di Massa Marittima Fabio

Piccolomini poco oltre il 1630, in onore del santo patrono della chiesa maremmana.



Nel primo altare di sinistra si contempla invece la *Visione di santa Caterina del martirio di san Lorenzo* di Dionisio Montorselli, collocato in Collegiata nel 1685, ma precedentemente realizzato per la chiesa senese di San Lorenzo, oggi non più esistente. Questo riadattamento di una tela nata per tutt'altra destinazione spiega la sua sostanziale incongruenza, sotto il profilo iconografico, col alcuni dei dipinti della collegiata; tuttavia è questa l'opera più significativa del Montorselli. L'altare fu commissionato da Ippolito Borghese, vescovo di Montalcino. Sotto di esso c'era un *Cristo morto* in terracotta policromata, pregiata statua forse dell'inizio del Cinquecento, che di recente è stata tolta per essere restaurata.

Un po' più avanti, oltre l'uscita di sinistra, è murata una bellissima acquasantiera in marmo intagliato con un cherubino che con le alucce sostiene non senza fatica la vasca scivolosa.

Il secondo altare laterale di destra, sul fondo del transetto, ha sul dorsale una grande tela raffigurante *Santa Caterina da Siena e Santa Caterina d'Alessandria* di Francesco Rustici, detto il Rustichino (Siena, 1592-1625). L'altare era di pertinenza della famiglia Venturi e patronato dell'Ordine di Malta. La tela è animata da un grande concerto di angeli in adorazione dell'immagine mariana raffigurata all'interno di un solido tabernacolo architettonico. Questo in origine probabilmente accoglieva un'immagine più antica, poi sostituita con una piccola tela raffigurante una bella *Annunciazione* di Giandomenico Manenti, collegata iconograficamente alla *Visitazione* della tela manettiana con lo scopo di creare un piccolo nucleo di storie mariane, illustrate con i "quadri dentro i quadri".

La grande pala del Rustici fu fatta restaurare dal Rotary Club Siena e dal Rotary Club Siena Est nell'a.r. 2004-'05 per celebrare il 100° anno di fondazione del Rotary International.

Di fronte, sul fondo del transetto sinistro, sull'altare (altare Petrucci) si erge un monumentale *crocifisso ligneo* del XIX secolo, accompagnato dalle statue delle tre Donne dolenti.

Sopra l'altare, l'artistico tabernacolo in legno e marmi policromi è opera di una bottega senese del secolo XVIII.

Interessanti lungo le pareti sono le tele monocrome di Bernardino Mei (*Messa di san Gregorio Magno e Storia di Giuda Maccabeo*) e di Deifebo Burbarini (*Sogno di san Giovanni Evangelista e Gedeone e il miracolo del vello*).

Sempre lungo le pareti della navata centrale si possono ammirare quattro grandi tele ottocentesche opera dei pittori puristi Luigi Boschi e Giovanni Bruni, raffiguranti episodi della vita della Vergine: la *Natività di Maria* (del Bruni), la *Visitazione* (del Boschi), la *Presentazione di Gesù al Tempio* e l'*Incoronazione* (ambedue del Bruni). Nei due transetti si possono ammirare anche tele moderne raffiguranti Santi e Beati legati al territorio della parrocchia: *San Bernardo Tolomei* e la *Beata Savina Petrilli* di Francesco Mori, dipinte nel 2013; sui due pilastri dell'arco trionfale sono collocati invece gli ovali di Giovanni Gasparro, raffiguranti a sinistra la *Beata Anna Maria Taigi* (2016) e a destra il *Beato Pier Pettinaio* (2017).

Francesco Rustici, detto il Rustichino (Siena, 1592-1625), SANTA CATERINA DA SIENA E SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA. Collegiata di Provenzano, Altare del transetto di destra. L'opera fu restaurata nel 2005 dai Rotary di Siena e di Siena Est per celebrare il 100° anno di fondazione del Rotary International.





La bandiera turca conquistata dal cavaliere Paolo Amerighi e donata come ex voto alla Collegiata di Provenzano. Nel 1685 il giovane conte senese aveva preso parte all'espugnazione del ponte di Eszeck in Schiavonia.

I pennacchi di sostegno alla cupola furono affrescati a partire dagli inizi del Settecento e raffigurano i quattro santi patroni di Siena. La commissione dell'impresa fu affidata nel 1715 a Giuseppe Nicola Nasini. Il maestro, certo il più rinomato nella Siena dei primi decenni del Settecento, approntò tutti e quattro i cartoni preparatori, ma realizzò poi ad affresco in prima persona solo il pennacchio con *Sant'Ansano*. I rimanenti tre pennacchi furono dipinti da Galgano Perpignani (*San Savino vescovo* e *S. Vittore*) e da Vincenzo Meucci (*S. Crescenzo*).

All'interno della navata sono esposte anche due antiche bandiere. Quella in abside, in alto a sinistra, venne presa ai Turchi dal giovane conte senese Paolo Amerighi nella pianura di Eszeck in Schiavonia (oggi Croazia orientale) il 13 agosto 1685. Quella nella controfacciata, in alto, a sinistra dell'ingresso, con lo stemma dei Medici, era il vessillo militare delle truppe granducali issato sul Forte di Santa Barbara: fu portata come segno di devozione alla Madonna dopo la smilitarizzazione della città al tempo del granduca Pietro Leopoldo.

Nella sala capitolare, ornata di un complesso ligneo seicentesco e di preziosi arredi, è il *Compianto sul Cristo morto* di Alessandro Casolani, il *Crocifisso* originale utilizzato da Brandano nella sua predicazione e due opere contemporanee dello scultore e pittore senese Pierluigi Olla: una *Madonna di Provenzano* in terracotta policroma e un bronzo raffigurante *Sant'Antonio di Padova*. In sagrestia è invece conservato un affresco trecentesco di ambito senese, raffigurante la cosiddetta *Madonna della staffa*, proveniente da un'edicola situata in una via adiacente alla collegiata. Vi sono inoltre tre dipinti seicenteschi, di cui, quello centrale, rappresentante la *Profezia di Brandano*, è opera di Bernardino Mei (1612-'76). Degna di nota è anche la tela di Antonio di Taddeo Gregori, rappresentante la *Processione per la traslazione della Madonna all'interno del santuario* (1611) – interessante testimonianza topografica della città di allora – che abbiamo riprodotto a pagg. 6-7.



Antonio Gregori, *INVESTITURA DEL RETTORE DI SANTA MARIA IN PROVENZANO* (1614), pergamena. Archivio di Stato di Siena.

## LA MADONNA DI PROVENZANO E IL SUO PALIO

**F**in dalle origini ebbero la responsabilità delle celebrazioni del 2 luglio in onore della Madonna di Provenzano tre Gentiluomini, detti *Signori Festaioli*, o *Deputati della Festa*, eletti di anno in anno dai loro antecessori, insieme a tre Artigiani che si facevano carico di curare l'addobbo del tempio. Ai tre Gentiluomini competeva l'onere di sostenere le spese delle cerimonie liturgiche per ricordare il gesto sacrilego compiuto contro la *Pietas* di Provenzano e delle manifestazioni che servivano per dare divertimento al popolo, tra cui, dal 1656, anche il Palio delle Contrade.

Girolamo Gigli, letterato, commediografo e poligrafo, vissuto a cavallo dei secoli XVII e XVIII, nel secondo vo-

lume della sua opera storica più rilevante, il "Diario Senese" (o *Sanese*), pubblicata postuma nel 1723 dal figlio Ludovico, sotto la data del 2 di luglio dà notizia delle modalità di elezione in Provenzano dei Deputati della Festa ed accenna allo svolgimento antico del Palio. Ogni Deputazione era eletta con un anno di anticipo. Per consuetudine nessun deputato era chiamato a ricoprire l'incarico per due volte.

*Si eleggono ogni anno tre Gentiluomini per fare in Piazza la Festa del Palio fin dall'anno 1656 in qua. Si eleggono altresì tre altri Signori della Festa per provvedere a qualche bisogno della Chiesa, e questi sono tre Artisti [artigiani], cioè un Oste,*

CATALOGO DEI  
SIG.RI DELLA FESTA  
PER LA VISITAZIONE  
DELLA BEATISSIMA  
VERGINE MARIA DI  
PROVENZANO  
DALL'ANNO 1634.  
ACS, "Feste di Gioia"  
692-386 (1115).



Year	Signature
1634	Sig. Paolo Provenzano
1635	Sig. Paolo Provenzano
1636	Sig. Paolo Provenzano
1637	Sig. Paolo Provenzano
1638	Sig. Paolo Provenzano
1639	Sig. Paolo Provenzano
1640	Sig. Paolo Provenzano
1641	Sig. Paolo Provenzano
1642	Sig. Paolo Provenzano
1643	Sig. Paolo Provenzano
1644	Sig. Paolo Provenzano
1645	Sig. Paolo Provenzano
1646	Sig. Paolo Provenzano
1647	Sig. Paolo Provenzano
1648	Sig. Paolo Provenzano
1649	Sig. Paolo Provenzano
1650	Sig. Paolo Provenzano
1651	Sig. Paolo Provenzano
1652	Sig. Paolo Provenzano
1653	Sig. Paolo Provenzano
1654	Sig. Paolo Provenzano
1655	Sig. Paolo Provenzano
1656	Sig. Paolo Provenzano
1657	Sig. Paolo Provenzano
1658	Sig. Paolo Provenzano
1659	Sig. Paolo Provenzano
1660	Sig. Paolo Provenzano

un Fornajo, ed un Macellajo; e tanto i Signori del Palio, che gli Artisti eleggono i suoi Successori per l'anno avvenire la sera dopo l'Ave Maria di detto giorno.

Il dopo Vespero si v'è al corso in piazza, dove girata che sia la cavalcata dei giovani nobili, entrano colle loro bandiere, e divise le Contrade della Città secondo l'ordine, che loro diede la sorte il giorno di S. Pietro nell'estrazione dei Cavalli per la corsa. Queste si adunano precedentemente nella Piazza di S. Agostino, e di lì scendono pel Casato in Piazza, spiegando all'entrarvi ciascuna la propria bandiera col seguito ciascuna del proprio Capitano, o sua Milizia, colla divisa particolare, essendo in tal giorno a tutti permesso l'uso dell'arme bianca. Talvolta che i Sigg. del Palio espongono qualche premio [o masgalano] a quella Contrada, che faccia miglior Comparsa, sogliono vedersi più Carri, e Cavalcate da dette contrade condotte col'espressione di qualche Istoria, o favola, che al Corpo dell'Impresa delle insegne loro possa alludere, ed in tal caso riesce la festa uno dei più belli, e nobili spettacoli, che in qualunque Teatro d'Italia possa rappresentarsi. Terminato che abbiano le Contrade il giro, si fermano ognuna col suo seguito a loro palchi, e posti a fila i cavalli montati da un uomo a disdosso, vestito della divisa della Contrada, avanti il Palco dei Giudici, che suole alzarsi a piè la Costarella, si dà loro la mossa col segno, e quel cavallo, che alla terza girata resta avanti, riporta il Palio dai Giudici, che sogliono esser tre Gentiluomini eletti dai tre Signori del Palio. Dopo questo la Contrada vittoriosa colle sue confederate si porta a render grazie al Tempio di Provenzano, e di lì porta il Palio alla propria Chiesa...

Probabilmente per scegliere i componenti della Deputazione di Provenzano si procedeva in una maniera semplice e diretta. Sappiamo infatti che i tre gentiluomini venivano indicati dai loro antecessori con *schedula sigillata* e che i nominativi degli eletti si pubblica(va)no solamente nella Chiesa della Collegiata di Provenzano il giorno stesso del 2 luglio per l'anno susseguente, dopo la carriera. Normalmente all'eletto, a scanso d'ogni odiosità, non veniva detto da quale dei tre antecessori era stato nominato.

L'elezione non avveniva dunque mediante votazione, ma per designazione. Probabilmente la votazione si rendeva necessaria soltanto quando vi erano più candidature. E in tal caso si procedeva come nel medioevo, con il sorteggio delle schede nominative (*polizze*) da bossoli, mentre per la segreta espressione delle scelte dei votanti erano usati due "braccialetti" dove venivano introdotti bottoni (oppure palline o fagioli) bianchi e neri.

Per essere eletti nella Deputazione della Festa di Pro-

venzano erano richieste caratteristiche personali e familiari assai qualificate. Erano decisivi l'antichità della discendenza, il lustro storico, l'importanza delle cariche ricoperte e dei ranghi riconosciuti, nonché le alleanze matrimoniali, l'ampiezza e la stabilità dei possessi fondiari. Ciò che era risolutivo, in particolare, era essere cittadini senesi e vantare la qualifica di *nobile risieduto* o membro di famiglia di *risieduti* nell'*Eccelso Concistoro* (o *Signoria*).

Dunque, fin dal primo Palio in onore della Madonna di Provenzano (e fino al 1835) l'effettuazione o meno della Carriera di luglio dipese dai tre Deputati Nobili. Essi decidevano il premio da darsi alla Contrada vincitrice, provvedevano alle spese della manifestazione, rivolgevano al Governatore di Siena una supplica scritta per poterla indire, concordavano con i Quattro Provveditori di Biccherna eventuali modifiche al Regolamento del Palio e sceglievano – rigorosamente tra gli appartenenti alla élite senese i Giudici delle Mosse (o Maestri di Campo) e dell'Arrivo.



Maiolica policroma raffigurante la Madonna di Provenzano incoronata, veste con disegno in bassorilievo. Siena, prima metà del sec. XVIII.

Alcuni mesi prima del Palio, i tre Deputati, detti anche Signori Festaioli o del Briò, versavano ciascuno 30 tolleri, monete d'argento correnti in Toscana nel secolo XVII, che depositavano in Biccherna: un terzo della somma raccolta era utilizzato per far fronte alle spese di organizzazione della manifestazione, mentre due terzi (60 tolleri) costituivano il valore del premio destinato alla Contrada vincitrice: un oggetto d'argento oppure un taglio di broccato di seta, di damasco o di velluto il cui valore risiedeva nella qualità e nella ricchezza del tessuto.

Il *tollero* (detto anche *tollore*, *tolloro* o *tallero*) era il nome comunemente usato in Toscana per indicare lo scudo coniato dal granduca Ferdinando I e dai suoi successori per commerciare con l'Oriente. I primi tolleri erano battuti con il busto e il nome del sovrano di Toscana e recavano nel rovescio la veduta del porto di Livorno, la parola "*Fides*" alla base e intorno l'epigrafe: "*Et patet et favet*". Data la presenza sul retro dell'immagine del porto livornese, fu attribuito alla moneta pure il nome di *livornina*, sebbene i tolleri fossero coniatati dalla zecca di Firenze.

Perché tutta la città sapesse chi aveva pagato le spese dello spettacolo, insieme al premio – secondo un'usanza invalsa già in occasione delle carriere con le bufale – veniva consegnato alla Contrada vincitrice anche un drappo serico dipinto, che recava nella parte superiore l'immagine della Vergine di Provenzano e sotto le armi gentilizie dei Deputati "sponsor" della Festa, disposte secondo una precisa gerarchia nobiliare. Il drappellone dipinto dunque non era il vero premio, bensì il manifesto della Carriera, anche se divenne ben presto il simbolo della vittoria, poiché la Contrada di solito si disfaveva del premio vinto, utilizzandolo a seconda delle proprie necessità, mentre come ricordo le rimaneva soltanto il serico stendardo.

Nei primi tempi il premio consistette quasi sempre in un taglio di prezioso broccato di seta foderato di taffetà (a imitazione del ben più ricco "*pallium*" offerto nella corsa maggiore "alla lunga" dell'Assunta), ma presto subentrò l'usanza di mettere in palio un oggetto d'argento, una guantiera, oppure un piatto (o *baccino*), simile a quello stesso, argentato, che ancora oggi si vede issato sull'asta (un tempo detta anche *mazza*), sopra il drappellone dipinto. E poiché era difficile disporre di un oggetto il cui argento valesse esattamente 60 tolleri, dal 1706 fu disposto che il baccino d'argento fosse consegnato al capitano vittorioso soltanto "per mostra", cioè in forma simbolica. La Contrada teneva il "piatto" per il "giro della vittoria

in città" e poi, dopo qualche giorno, lo riconsegnava al Comune, che pagava il premio in denaro. Alla Contrada rimaneva soltanto lo stendardo dipinto, che veniva esposto nell'oratorio, talvolta mutilato della parte araldica.

L'atto di donazione del palio alla compagnia laicale ospitante o al gestore del proprio oratorio fu probabilmente uno dei motivi per cui la maggior parte dei drappelloni più antichi è andata perduta. Basta sfogliare le pagine della serie "*Pallium*", curata dall'editore Luca Betti, e in particolare del volume "Dalle origini ai moti risorgimentali", per cogliere immediatamente le lacune di tanti anni, spesso riempiti da alcune Contrade con "cenci" palesemente falsi, realizzati quando esse tentarono di ricostruire la storia dei propri successi nel Campo e di mostrarne la prova. Alcune consorelle colmarono gli anni vuoti datando persino i paliotti legittimamente conquistati in carriere rionali, altre impressero l'anno del successo di cui avevano memoria in quei drappelloni che avevano perduto la parte inferiore e la data originale. Fu un'operazione non esente da errori. Per fortuna, un'attenta lettura iconografica, unita ad una collazione dei dati desunti da atti originali ed a riscontri su materiale documentario, può porre rimedio agli antichi sbagli. Poiché non vi fu mai una Deputazione uguale all'altra, può essere importante controllare se i Deputati della Festa corrispondono agli stemmi gentilizi che compaiono ancora su certi drappelloni.

Per fare ciò è decisivo un codice dell'Archivio Storico del Comune di Siena con l'elenco (quasi completo) dei Deputati della Festa di Provenzano.<sup>4</sup> L'elenco reca il titolo "*Catalogo dei Sig.ri della Festa per la Visitaz.e della Beatissima Vergine Maria di Provenzano dall'anno 1634*".

Il 1634 rappresenta probabilmente la data di istituzione dell'incarico. Le Deputazioni sono elencate nel "Catalogo" anno per anno (talvolta con brevi annotazioni), da tale data fino al 1836, anno in cui i nobili senesi si rifiutarono di accollarsi le spese delle carriere di luglio.

Purtroppo, soprattutto relativamente ai primi anni, l'elenco presenta alcune lacune. Ad esempio manca la terna dei Deputati del 1656, data di istituzione del Palio in onore della Madonna di Provenzano. Ciò però non vuol dire che per quell'anno la Deputazione non fosse stata eletta. La compilazione del Catalogo fu iniziata probabilmente nella seconda metà del '700 da un cancelliere della Biccherna, ma il solerte autore dell'elenco evidentemente non era riuscito a ritrovare i nomi dei Deputati del 1656.



Ancora oggi, mentre l'asta, le nappe e naturalmente il drappellone dipinto rimangono in proprietà della Contrada, il *piatto* viene restituito al Comune al termine di tutti i festeggiamenti per la vittoria, e precisamente dopo una cena, detta appunto "del piatto", in cui il baccino è usato come vassoio per servire ai commensali del riso in segno di buon auspicio per nuovi successi. Dal 1981 – in base al cap. VII, art. 95, del Regolamento del Palio – al momento della riconsegna del piatto argentato,



1715, 2 luglio  
NICCHIO  
drappelloncino  
di un masgalano



1719, 2 luglio  
AQUILA  
il drappellone più antico



1797, 2 luglio  
TARTUCA



1812, 2 luglio  
CIVETTA  
drappellone del periodo  
napoleonico



1835, 2 luglio  
PANTERA  
l'ultimo drappellone  
con le armi dei nobili  
Deputati della Festa  
di Provenzano

Alcuni drappelloni antichi e moderni dei Palii corsi in onore della Madonna di Provenzano che mostrano come nei secoli vi sia stato raffigurato il simulacro.



1910, 3 luglio  
Aldo Piantini  
VALDIMONTONE



1939, 2 luglio  
Aldo Marzi  
AQUILA



1968, 2 luglio  
Bruno Marzi  
CHIOCCIOLA



1995, 2 luglio  
Giovanni Ticci  
ONDA



2017, 2 luglio  
Laura Brocchi  
GIRAFFA

“il Comune, secondo la tradizione, assegna a favore della Contrada vincitrice un premio consistente in:

- a) n. 70 monete d'argento riproducenti monete dell'antica Repubblica Senese, per il Palio dei 2 Luglio;
- b) n. 50 monete d'argento riproducenti monete dell'antica Repubblica Senese, per il Palio dei 16 Agosto. Per le corse straordinarie l'amministrazione Comunale stabilisce volta per volta se sia da assegnare anche il premio in denaro ed in quale misura”.

Come si vede, il Regolamento rispetta l'antica differenza tra il premio in denaro del Palio in onore della Madonna di Provenzano (60 tolleri) e quello della cosiddetta



Ricorsa di mezz'agosto delle Contrade o del Pubblico (40 tolleri), divenuta poi ai primi dell'Ottocento Palio "alla tonda" in onore dell'Assunta.

Dopo il 1826 il tollero fu sostituito dalla lira toscana, che ebbe valore legale fino alla costituzione del Regno d'Italia. La lira italiana fu introdotta il 24 agosto 1862; tuttavia a Siena il gonfaloniere Tiberio Sergardi aveva già provveduto ad equiparare il valore della moneta toscana a quella italiana fin dal 20 giugno 1860, stabilendo che per il Palio del 2 luglio si dessero lire italiane 302 e centesimi 40, pari a 360 lire toscane o a 60 tolleri di una volta. La medesima disposizione fu presa anche per la carriera del 16 agosto 1860, per la quale fu stabilito un premio di lire italiane 201 e centesimi 60, pari ai 40 tolleri delle antiche ricorse di mezz'agosto.

Volendo, si può "attualizzare" il valore del premio. Occorre utilizzare il coefficiente stabilito dall'Istat in base agli indici del costo della vita di quando fu introdotta la lira italiana (1861) e rapportarlo all'ultimo indice storico annuale disponibile. Anche se dal 2002 la lira non esiste più, si può avere un'idea di quanto poteva valere la vittoria nell'uno o nell'altro palio ordinario quando il premio era erogato in tolleri. Vi sono diversi meccanismi in Internet (anche automatici) per fare il calcolo ed avere la somma in lire italiane da convertire in euro. Da uno di questi abbiamo ricavato che per il corrente anno 302,40 lire italiane del 1861 corrisponderebbero a £ 2.848.360, vale a dire a circa € 1.471 e 6 centesimi, e che 201,60 lire italiane del 1861 corrisponderebbero a £ 1.905.194, vale a dire a € 983 e 95 centesimi. Tutto sommato non molto, considerando quanto costa oggi alle Contrade vincere il Palio!



Secondo quanto stabilisce il Regolamento del Palio di Siena, *Il Drappellone è solennemente trasportato, per il Palio del 2 luglio nella chiesa di Santa Maria in Provenzano [...] e vi rimane esposto fino a quando deve venire issato sul Carroccio, per il Corteo Storico.* Ciò significa che nel pomeriggio del 1° luglio, prima della prova generale e alla vigilia della festa, le Autorità cittadine e le Contrade vengono a rendere omaggio alla Madonna di Provenzano, portando in corteo il Drappellone. Dopo il saluto e la benedizione alla Città, viene intonato l'antico inno del Maria mater gratiae e il Drappellone viene issato su un pilastro destro della cupola, dove viene conservato fino alla tarda mattina del 2 luglio, dopo la S. Messa solenne nel giorno della festa, per essere riportato in Palazzo Pubblico ed esposto sul Carroccio durante il Corteo storico.



Dopo aver vinto il Palio, la sera del 2 luglio, i contradaioi vittoriosi si recano presso la Collegiata di Provenzano, portando il Drappellone in segno di ringraziamento alla Madonna, e intonano l'inno *Maria mater gratiae*, popolarmente chiamato *Te Deum*.



## LA MADONNA DI PROVENZANO E IL SUO RESTAURO

Di recente ho ritrovato le fotografie di uno dei più importanti service del nostro Rotary: il restauro della Madonna di Provenzano, effettuato durante la presidenza di Leonida Maccioni (a.r. 1999-2000) per celebrare il 50° anniversario di fondazione del nostro sodalizio. Mi fa piacere parlarne anche perché la maggior parte dei nostri soci – e specialmente quelli di più recente ammissione – non ne sanno niente. La maggior parte delle foto che a suo tempo scattai non le ho mai mostrate ad alcuno, a parte tre che utilizzai per un articolo per la rivista culturale “Il Carroccio di Siena”.

Il restauro mi fu suggerito alla vigilia del terzo millennio dalla dottoressa Cecilia Alessi, funzionario della Soprintendenza. Mi ricordo che ne parlai a Gianni Ginanneschi, Presidente del Comitato per le celebrazioni del Cinquantenario del Club. La mia proposta piacque per la speciale devozione portata da tutta la città alla Vergine di Provenzano e fu scelto dalla presidenza Maccioni per il “service” che qualificasse quell’annata speciale.

Così – mi pare nel febbraio dell’anno 2000 – presi un appuntamento con Mons. Enzo Carli, parroco dell’insigne Collegiata, e, una mattina, con Ginanneschi, con il PDG Furio Basacca e con la dottoressa Alessi, accompagnata dal restauratore Vinicio Guastatori, ci ritrovammo tutti in Provenzano.

La grande chiesa era vuota. Una inserviente del parroco salì sull’altar maggiore per raggiungere la teca di vetro che stava in alto tra gli angeli d’argento e che custo-



punti, annerito dal fumo delle candele... Una lacerazione, sulla parte sinistra del mento, era particolarmente evidente....

La testa era coperta da una piccola stola di broccato di seta celeste-ciolo, ricamata con fili d'argento e oro, e profilata sul bordo da una passamaneria anch'essa in argento. Quasi nascondeva un sorta di cuffia in foglia d'argento (tutta ossidata) che simulava un velo. Sotto s'intravedeva una pezzuola di lino bianco ricamata a giornino. La stola azzurra scendeva ai lati, quasi a formare le spalle della Vergine, conferendo al simulacro quell'aspetto di un "busto", ben noto ad ogni senese, perché tale è l'aspetto della Madonna raffigurata da sempre nella parte superiore dei drappelloni del Palio di luglio.

Sopra la testa della Madonna spiccava una preziosa corona d'oro, ornata di stelle e culminante in un giglio

diva dal secolo XVII il simulacro della Vergine. La Madonna fu calata giù piano piano e noi tutti, con non poca trepidazione, demmo una mano per deporla sull'altare. Almeno per me fu una grande emozione poter vedere da vicino e toccare quel simulacro così caro ai Senesi, la Vergine in onore della quale dal 1656 le Contrade disputano il Palio del 2 luglio. Probabilmente erano diversi decenni che la Madonna di Provenzano non veniva tolta dalla sua teca...

Ad un primo esame ci rendemmo tutti conto del pessimo stato di conservazione della Madonnina. Ne vedevamo soltanto il volto. La Vergine aveva la testa appena reclinata in avanti, le palpebre abbassate e l'espressione dolce, ma triste. Forse un tempo il suo volto era bianco o roseo; ma a noi si presentò quasi grigio, scheggiato in più





LA MADONNA DI PROVENZANO VIENE DEPOSTA SULL' ALTARE MAGGIORE DELLA COLLEGIATA per un primo controllo da parte dell'ispettrice della Soprintendenza dott.ssa Cecilia Alessi e del restauratore Vinicio Guastatori, alla presenza dei rotariani Gianni Ginanneschi, Alberto Fiorini e Furio Basacca.

Insigne Collegiata di Provenzano, febbraio 1999.





privo di stami. Era sostenuta da una barretta di ferro innestata sul retro della custodia d'argento. Il signor Guastatori smontò la staffa e depose la corona sull'altare. Sul cartiglio posto nella fascia anteriore della corona stava scritto che essa era stata donata dal cardinale Alessandro Sforza nel 1681, l'anno in cui la Madonna di Provenzano fu portata in processione per la Domenica in Albis.

Distaccata la corona, la dottoressa Alessi sollevò la stola e cercò di dare una sommaria pulita alla faccia della Vergine con un fazzolettino. Il signor Guastatori controllò la custodia. Ricordo che vedere la Madonnina supina, fragile, indifesa... mi fece un certo effetto!

La Vergine era prigioniera fino al collo nel suo sarcofago in lamina d'argento, sbalzato con racemi barocchi, risalente al 1806. La corazza era formata da tre parti: una posteriore avvolgente, una anteriore prominente ed irregolare con la parte destra più avanzata e una, sotto, a chiudere il tutto. Le diverse parti erano unite da una bordura dorata, fermata da piccole viti d'oro con la testa a forma di fiore. Quelle sul davanti, diposte verticalmente in doppia fila sulla decorazione dorata – simile ad una specie di passamaneria metallica –, erano finte ed avevano uno scopo solamente ornamentale, così come quattro piccoli fiori fatti con pietre preziose, posti lungo la decorazione centrale. Altre pietre erano disposte nella parte superiore a mo' di collana. In basso, sul davanti, c'era un anello per bloccare meglio il simulacro al suo basamento: un piedistallo anch'esso d'argento con rifiniture barocche dorate, recante anteriormente le cifre mariane "MV" a lettere intrecciate.

**A**ncor più emozionante fu l'esperienza di qualche giorno dopo, presso il laboratorio di restauro della Pinacoteca Nazionale di Siena in Via S. Pietro, dove la Madonna era stata portata.

Per assistere all'apertura della sua custodia d'argento in rappresentanza del Rotary ci eravamo racati in quattro: il presidente Leonida Maccioni, Franco Siveri, Paolo Nocenti ed io. Furono presenti anche la dottoressa Cecilia Alessi, il Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Siena, dottor Bruno Santi, e mia moglie Bruna. L'intervento fu condotto dalla dottoressa Ludovica Niccolai, specializzata nel trattamento delle parti metalliche, con l'assistenza della dottoressa Edith Liebehauser, che poi sarebbe intervenuta sulle parti in coccio.



LA MADONNA DI PROVENZANO  
NEL LABORATORIO DI RESTAURO  
DELLA PINACOTECA NAZIONALE DI SIENA  
per l'apertura della custodia in lamina d'argento del  
simulacro da parte della restauratrice dott.ssa Ludovica  
Niccolai. Assistono all'intervento il Soprintendente  
dott. Bruno Santi, la dott.ssa Cecilia Alessi e i rotariani  
Alberto Fiorini con la moglie Bruna, Franco Siveri e  
Paolo Nocenti.





Il laboratorio provinciale della Soprintendenza ai Beni Artistici non aveva nulla che invitasse al silenzio ed al raccoglimento. Eppure nessuno dei presenti profferì parola. Sentivamo tutti che il momento era davvero singolare e l'evento straordinario, non solo perché era la prima volta dai primi anni del secolo XVII che la Madonnina del Palio di luglio aveva dovuto lasciare l'altar maggiore della "sua" basilica, ma soprattutto perché da tantissimo tempo nessuno aveva potuto vedere da vicino come la statua fosse realmente fatta... Naturalmente ci chiedevamo se fosse vera la storia dell'oltraggio al tabernacolo mariano del quartiere di Provenzano per lo sparo del soldato ibero e se il sarcofago coprisse o meno i resti di un Cristo morto...

Commozione e trepidazione erano i sentimenti palpabili sia in coloro che – come me – non erano certamente abituati a simili eventi, sia in coloro che – come il Soprintendente Dott. Santi e come la Dott.ssa Alessi – quotidianamente avevano la possibilità di toccare con mano i più straordinari capolavori dell'arte ed i manufatti più antichi e rari. La miracolosa Vergine di Provenzano, che alla fine del Cinquecento meritò un imponente tempio, era davanti a noi, su un tavolo del laboratorio di restauro. Accanto al simulacro c'erano anche il suo basamento barocco e la corona d'oro, che il Dott. Santi volle esaminare da vicino per controllare la scritta del cartiglio.

La dottoressa Niccolai procedette con calma e meticolosità. Distaccò il copricapo in foglia d'argento e con sorpresa vedemmo che la bianca teletta di lino posta a protezione della testa della Madonna nascondeva i resti laceri ed anneriti di una pezzuola ben più antica... Poi, con un'operazione piuttosto lunga e paziente, la restauratrice svitò ad una ad una le "vitine" d'argento delle filettature laterali ed anteriori, le catalogò e le ripose in contenitori numerati. Quindi adagiò delicatamente sul dorso il simulacro...

Lavorando pazientemente con un cacciavite la dottoressa Niccolai cominciò a smontare la pesante piastra metallica che sigillava la parte inferiore. Tutte le viti vennero via ad una ad una senza tanti problemi e così la piastra poté essere sfilata. Ai nostri occhi apparve un blocco informe di argilla mista a cera gialla e bianca, protetto da un ammasso di cotone annerito e sporco. A quel punto la restauratrice, munita di guanti di gomma, sollevò delicatamente il pettorale d'argento. Vedemmo che il cascame di cotone proteggeva anche la parte superiore del busto e



del grembo, ma il fumo delle candele si era depositato come una patina scura su tutto e tra le fibre della bambaglia aveva formato ragnatele e trine nere.

Il busto, una volta sollevate le falde di cotone, si rivelò essere la parte superiore di una "Pietas" seduta, ma le braccia della Madonna erano mozzate e del Figlio morto non c'era traccia se non nella postura della Madre. Sul petto della Vergine era evidente un grosso foro tamponato alla meglio con argilla grigia... L'evento vandalico e sacrilego del 1552 che tanti Senesi ritenevano una leggenda era dunque vero! Forse non era vera la storia della morte del





soldato spagnolo a causa dello scoppio del suo archibugio, perché il colpo era partito: la palla di piombo aveva colpito la Madonna al centro del petto, le aveva mutilato gli arti e danneggiato il ventre.

Delle braccia s'intravedevano soltanto dei moncherini con labili tracce di colore azzurro di quello che doveva essere stato il manto della Madonna: entrambe le braccia erano inutilmente protese su un grembo vuoto. La sinistra era un po' più alzata, forse perché sosteneva la testa del Cristo.

La parte inferiore della statua era tutta impiastricciata ed impastata da colate di cera color cuoio, usate come collante per tenere insieme le parti frantumate.

Le condizioni dei resti erano veramente pietose: la ter-

racotta – per la verità poco cotta e annerita per secoli dalle candele e attaccata dalla condensa – era friabilissima e si stava sgretolando. Quindi, se in un primo momento gli esperti della Soprintendenza avevano pensato che fosse necessaria una semplice ripulitura della terracotta e una lucidatura della teca d'argento e del basamento, era evidente che occorreva un deciso ed approfondito restauro, con un tipo d'intervento inizialmente non preventivabile.

Pertanto, in accordo con il Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Siena, con il Rettore dell'Opera di Maria SS.ma di Provenzano e con S.E. l'Arcivescovo di Siena, il nostro Rotary confermò il service, ma fu richiesto un aiuto finanziario al Monte dei Paschi di Siena.







È superfluo dire che l'intervento si rivelò quanto mai decisivo ed opportuno per salvare il simulacro e per riportarlo alla sua originaria bellezza. Se il Rotary non avesse patrocinato il restauro, nel giro di non molti anni forse la Madonna del Palio di luglio non sarebbe stata più recuperabile!

**L**a presentazione delle varie parti restaurate, componenti il simulacro, avvenne in forma pubblica presso l'antico Spedale Santa Maria della Scala la sera del 21 giugno 2000, alla vigilia del primo Palio del nuovo millennio.

Vedere da vicino la Madonnina "spoglia", la sua teca luccicante e la sua preziosa corona emozionò vivamente

i presenti, accorsi numerosi nella grande sala S. Pio.

Dispiacque constatare che alla cerimonia c'erano pochissimi rappresentanti delle Contrade. Non so il perché della mancata presenza di tanti priori e capitani delle diciassette consorelle...

Si alternarono al microfono il Presidente del Rotary Club Siena, dott. Leonida Maccioni, il Soprintendente per i Beni Artistici e Storici delle province di Siena e Grosseto dott. Bruno Santi, l'ispettrice dott.ssa Cecilia Alessi, che parlò della "Pietas", e la dott.ssa Ludovica Niccolai, che illustrò in che cosa era consistito il restauro della statua e della sua custodia. Evidentemente commosso, ringraziò il Rotary Club Siena Mons. Enzo Carli.

CERIMONIA DI PRESENTAZIONE DEL RESTAURO  
DELLA MADONNA DI PROVENZANO  
Santa Maria della Scala - Sala S. Pio  
21 giugno 2000







Il prezioso simulacro fu rimesso definitivamente sopra l'altare dell'insigne Collegiata di Provenzano più di due anni dopo, perché Mons. Enzo Carli, nel timore che qualcuno potesse trafugarlo, l'aveva riposto in un luogo sicuro, esponendolo poi soltanto in occasione delle carriere di luglio degli anni 2000 e 2001.

Don Enzo mi chiamò per dirmi che in occasione della Santa Messa domenicale delle ore 11 e 15 voleva ricollocare la Madonnina restaurata sull'altare con una piccola cerimonia. Non ricordo la data esatta, ma all'epoca era presidente del nostro Rotary Fausto Carignani (a.r. 2002-'03), che avvertii e che invitai ad essere presente in Provenzano insieme a mia moglie.

Il parroco era in attesa appena dentro la chiesa con la Madonnina coronata nella sua corazza luccicante. Mi disse di prenderla e mi spiegò che cosa avrei dovuto fare.

Così mi mossi tenendo sulle braccia il prezioso (e abbastanza pesante) simulacro; percorsi tutta la navata in mezzo ai fedeli stupiti, preceduto dal parroco e scortato da due chierichetti con le candele accese; salii con trepidazione su un traballante scaleo di legno senza potermi tenere a qualcosa con le mani e, stando in piedi sull'altare maggiore, porsi la Madonna ad un sagrestano che si trovava in cima ad una scala dietro all'altare di Flaminio del Turco. Questi l'afferrò saldamente e la fece scivolare dentro alla teca di vetro. Il basamento si trovava già su, anch'esso restaurato.

Nessuno dei fedeli applaudì, ma lo stupore in tutti dev'essere stato tanto.

Almeno quanto la mia emozione!

*Alberto Fiorini*



La MADONNA DI PROVENZANO  
dopo il restauro dell'anno 2000  
a cura del Rotary Club Siena.





## **INDICE**

**LA MADONNA DI PROVENZANO  
E LA SUA CHIESA** pag. 1

**LA COLLEGIATA DI PROVENZANO:  
L'INTERNO E LE SUE DECORA-  
ZIONI** pag. 13

**LA MADONNA DI PROVENZANO  
E IL SUO PALIO** pag. 19

**LA MADONNA DI PROVENZANO  
E IL SUO RESTAURO** pag. 26

